



# LA COOPERAZIONE IN TRENTINO

Punti di forza e sfide di  
un comparto chiave  
dell'economia locale

Executive summary



# LA COOPERAZIONE IN TRENTINO

## Punti di forza e sfide di un comparto chiave dell'economia locale

Il rapporto "La cooperazione in Trentino", pubblicato da Euricse a settembre 2019, misura la diffusione e la rilevanza delle cooperative (di primo livello e consorzi cooperativi) attive nella provincia di Trento, analizzandone la performance economico-finanziaria e i livelli occupazionali nel 2017 e confrontando i risultati ottenuti con quelli delle altre imprese trentine. La ricerca approfondisce inoltre l'evoluzione recente e le possibili linee di sviluppo di cinque settori della cooperazione trentina - produzione e lavoro, agricolo, sociale, consumo e credito.

Il rapporto si inserisce nell'accordo di programma tra Euricse e la Provincia Autonoma di Trento.

## LA DIMENSIONE ECONOMICA

Nel 2017 le cooperative trentine hanno generato un **valore aggiunto** complessivo di oltre 935 milioni di euro, valore che sale a 1,5 miliardi di euro se si include anche l'attività dei soci conferitori delle cooperative agricole e quello delle imprese controllate, e a **2,35 miliardi (13,6%** del valore aggiunto provinciale) considerando anche la domanda di beni e servizi intermedi rivolta dalle cooperative alle altre imprese e i consumi di produzione non cooperativa messi in moto dai redditi distribuiti ai lavoratori impiegati nelle cooperative e nelle imprese attivate.

L'agricoltura, l'industria alimentare e l'intermediazione monetaria si confermano i settori a maggior peso cooperativo, rispettivamente con il 76,2%, il 43,7% e il 41%.

Circa il 60% del valore aggiunto viene prodotto dalle cooperative con più di 30 anni. In Trentino prevalgono inoltre le cooperative di piccole e medie dimensioni: il 52,8% del valore aggiunto è stato infatti generato da cooperative di micro e piccole dimensioni. Tuttavia, le nove cooperative con un valore della produzione superiore ai 50 milioni di euro hanno garantito da sole poco più del 20% del valore aggiunto complessivo.

Per quanto riguarda le risorse investite dalle cooperative trentine non finanziarie, il capitale investito è risultato pari a 2,6 miliardi di euro e il patrimonio netto di poco inferiore al miliardo. L'accantonamento degli utili ha svolto una funzione strategica per la cooperazione trentina, perché con esso le cooperative hanno raggiunto un livello di patrimonializzazione (36%) superiore a quello delle Spa (31%) e in linea con quello delle Srl (37%).

## L'OCCUPAZIONE

Nel 2017 le cooperative hanno creato 31 mila posizioni lavorative, con contratti di diversa durata e natura, pari a 17 mila lavoratori equivalenti full-time.

Se, oltre a questi, si considerano anche i lavoratori equivalenti full-time impiegati nelle aziende agricole socie e nelle imprese controllate dalle cooperative e gli effetti di attivazione sulle altre imprese provinciali, il numero di **lavoratori equivalenti full-time** sale a **43 mila**, con un contributo all'occupazione trentina del **17,4%**.

Le cooperative trentine hanno dimensioni medie nettamente superiori a quelle delle altre imprese private: nel 2017 il **numero medio addetti** era di **43,9** contro 20,4. Tra il 2012 e il 2017 **l'occupazione in cooperativa è aumentata del 26,6%** contro un aumento dell'1,7% nelle altre imprese private trentine; del 3,5% rispetto al 2016 (contro il 3,1%). La crescita dell'occupazione nelle cooperative trentine è risultata superiore non solo a quella delle altre imprese private, ma anche a quella registrata dalle cooperative italiane.

Delle oltre 29 mila posizioni lavorative di dipendenti, **6 su 10** sono a **tempo indeterminato** e 5 su 10 a tempo parziale. Inoltre, il **53,3%** (64,9% nelle cooperative sociali) è occupato da **lavoratrici** contro il 41,3% per le altre imprese private trentine. Il 57,2% delle posizioni attivate dalle cooperative trentine riguarda lavoratori inquadrati come operai, mentre il 39,4% riguarda posizioni impiegate.

Il **reddito imponibile medio** di un lavoratore equivalente full-time occupato in una cooperativa trentina era, nel 2017, di **30.500 euro**. Il dato è di poco superiore a quello delle altre imprese trentine (30.090), ma ben superiore al dato medio delle cooperative italiane (24.700 euro).

## I CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE

Più di **3.200** persone (con un'età media di 51,3 anni) siedono nei consigli di amministrazione delle 490 cooperative analizzate. Di queste, il **23,9%** è di **sexso femminile** e l'**11,3%** ha un'età **inferiore ai 36 anni**. In quasi nove cooperative sociali su dieci vi è almeno un consigliere di sesso femminile e in oltre 4 cooperative su dieci i cda sono a maggioranza femminile. In quasi il 75% dei cda di cooperative agricole analizzati vi è almeno un consigliere con meno di 36 anni.

## I FOCUS



### COOPERATIVE DI LAVORO

Se lo sviluppo iniziale delle cooperative di lavoro trova spiegazione nel forte impulso dato al settore, negli anni '80, dalla PAT attraverso politiche provinciali volte a favorire l'inserimento lavorativo di soggetti relegati ai margini del mercato, nel tempo queste realtà si sono consolidate raggiungendo livelli di autonomia e dimensionali degni di nota.

Nel 2017, delle **92** cooperative di produzione e lavoro attive e associate alla Federazione, solo 27 risultavano coinvolte nel "**Progettone**"; per queste, il valore della produzione derivante dalle politiche pubbliche rappresentava, mediamente, il 18,6%.

Il fatto che nessuna delle 18 cooperative nate tra il 2008 e il 2017 risulti coinvolta nel "Progettone", evidenzia quindi come le cooperative di lavoro costituite durante la crisi economica siano frutto di un'autonoma decisione imprenditoriale completamente disgiunta da politiche di inserimento lavorativo. Inoltre, se prima degli anni '90 le cooperative di lavoro si costituivano nei settori tradizionali della manifattura, delle costruzioni, della cura del verde e delle pulizie, negli anni più recenti si è registrato uno spostamento verso attività più qualificate, come l'istruzione, l'attività editoriale e, soprattutto, i servizi ad alto contenuto di conoscenza.

**LA SFIDA:** soprattutto l'espansione nei settori ad alto contenuto di conoscenza potrebbe avere dei risvolti interessanti sia per la valorizzazione di un capitale umano sempre più qualificato, sia perché i servizi ad alto contenuto di conoscenza si caratterizzano per un elevato tasso di innovazione e quindi per un'elevata capacità di creare valore per l'intero sistema economico provinciale.



### COOPERATIVE SOCIALI

Il legame di natura economica tra cooperative sociali e pubbliche amministrazioni territoriali è forte: il **65,8%** delle cooperative sociali trentine è a **prevalenza di entrate pubbliche** e il valore della produzione di tali organizzazioni rappresenta l'84,4% del valore generato complessivamente dalla cooperazione sociale trentina.

Il rapporto con la pubblica amministrazione è regolato prevalentemente da contratti di vendita di beni e servizi che determinano un ritorno economico e sociale rilevante per il territorio provinciale. Secondo i dati dell'indagine **ImpACT** promossa da Euricse e Consolida su un campione di

cooperative, circa **19 mila persone** hanno beneficiato dei servizi delle **cooperative sociali di tipo A**, mentre le **cooperative di tipo B** hanno inserito 192 persone con svantaggi (Intervento 18), 715 attraverso i Lavori Socialmente Utili (Intervento 19 e Intervento 20), 160 persone inserite in altre progettualità territoriali e 45 lavoratori con svantaggi, per un effetto occupazionale di **almeno 1.250** persone inserite. Inoltre, l'81,1% degli acquisti delle cooperative sociali è fatto presso imprese trentine e il 68,8% del valore della produzione è utilizzato per coprire il costo del personale e, quindi, distribuito a favore dei lavoratori, che al 98% risiedono in provincia di Trento.

**LA SFIDA:** Sebbene il rapporto con la pubblica amministrazione sia ancora piuttosto vincolante, ci sono spazi e autonomie per aprirsi a logiche diverse e c'è la necessità di ricercare fonti alternative per sostenere la produzione e/o l'estensione dei servizi. L'innovazione può venire dalle modalità con cui si lavora con la pubblica amministrazione rafforzando azioni di co-progettazione tra pubblico e privato sociale e di potenziamento della rete tra enti privati, costruendo legami economici e progettuali tra cooperative sociali, ma anche con le altre imprese del territorio.



## COOPERATIVE AGRICOLE

In Trentino la cooperazione agricola controlla **oltre i 3/4 della produzione lorda vendibile del comparto primario** e approssima quindi in buona sostanza la sua totalità. Il **valore aggiunto** provinciale attivato complessivamente dalla filiera agroalimentare cooperativa – aziende agricole socie, cooperative agricole e controllate, altre imprese attivate - è di oltre il 6%; in termini occupazionali la percentuale sale all'**8,1%** degli **occupati trentini**. La cooperativa agricola si rivela quindi un vero e proprio organismo di filiera. Emerge con estrema chiarezza la proficua e ben strutturata attività di gestione del flusso di conoscenza e competenze che ruota attorno alla pratica agricola. I contadini trentini riconoscono e ammettono l'importanza della cooperativa nella loro crescita professionale (oltre l'80%) e nell'80% dei casi dichiarano di confrontarsi costantemente tra di loro in una sorta di comunità di pratica.

Oltre a svolgere la funzione di lavorazione e commercializzazione collettiva attraverso un marchio comune del prodotto, le cooperative agricole si rivelano strategiche nella produzione e diffusione di conoscenza e innovazione, a vantaggio sia delle aziende associate ma anche dell'intera filiera agroalimentare, consumatore incluso.

**LA SFIDA:** Sviluppare e incentivare sinergie virtuose tra cooperative agricole in modo da ottimizzare gli sforzi e le risorse impiegate per il raggiungimento di obiettivi potenzialmente comuni, come per esempio nel campo della ricerca e sviluppo.



## COOPERATIVE DI CONSUMO

Nel 2018 le Famiglie Cooperative erano 71, per un totale di **362** punti vendita, più di **100 mila soci** e un **fatturato di 344 milioni** (+4,4% rispetto al 2015).

Il 60% dei punti vendita rappresenta l'unico esercizio commerciale per la vendita di generi alimentari di prima necessità a servizio della popolazione e possono quindi rappresentare dei veri e propri **"presidi di comunità"**.

A un anno dall'introduzione della qualifica di Servizio di interesse economico generale (SIEG) sono 52 i punti vendita (appartenenti a 20 famiglie cooperative) che hanno ottenuto la qualifica di SIEG. I servizi offerti da questi punti vendita sono ancora molto al di sotto delle potenzialità consentite dalla normativa e riguardano soprattutto la vendita di prodotti biologici e per celiaci (100% dei punti vendita), di carni (96,5%), la consegna della spesa a domicilio (92,3%), la possibilità di prenotare visite

mediche, per telefono oppure on-line (42,3%), di acquistare giornali e riviste (2%), ricariche telefoniche (13,5%) e farmaci (5,8%).

**LA SFIDA:** Affinché i punti vendita siano effettivamente dei “negozi di comunità” e per garantire la loro sostenibilità nel tempo, il sostegno finanziario pubblico è una condizione necessaria, ma non sufficiente. È fondamentale stimolare maggiormente la partecipazione della popolazione locale, anche ripensando il modello di governance dei punti vendita per renderla più inclusiva verso le differenti tipologie di stakeholder.



## COOPERATIVE DI CREDITO

La crisi economica e i mutamenti legislativi hanno determinato, a partire dal 2013, importanti mutamenti nella struttura del sistema creditizio provinciale con un ridimensionamento del credito cooperativo sia in termini di numero di intermediari sia di credito accordato alle imprese.

Nel 2018, le **banche di credito cooperativo** sono scese a **20** (da 25 a fine 2017), mentre gli **sportelli** si sono ridotti a **318** (75,7% del totale degli sportelli bancari). Al contrario il numero di **soci** è aumentato da 125.153 nel 2013 a **128.672** nel 2018 (23,8% della popolazione).

Le operazioni di **fusione** hanno **rafforzato la solidità** degli intermediari coinvolti. Già nel primo anno dopo la fusione, la redditività media delle BCC nate dal processo di consolidamento è migliorata. Peggiorata risulta invece la situazione patrimoniale, anche se i valori finali si attestano comunque su livelli ampiamente superiori a quelli di vigilanza.

C'è stato però un calo della quota di mercato. Se già tra il 2013 e il 2017 si era registrata una riduzione di quasi 10 punti percentuali della quota di mercato delle BCC nei confronti del settore privato non finanziario, nel 2018 si segnala una nuova contrazione del credito a tale comparto (- 5,3% rispetto al 2017), con un calo maggiore per le imprese (-6,6%) rispetto alle famiglie (-3,7%).

**LA SFIDA:** Le Casse Rurali da un lato stanno ritornando al loro mercato tradizionale, favorendo una clientela più consona al loro business model; dall'altro stanno cercando di adeguarsi ai mutamenti in corso a livello nazionale ed internazionale per non essere spiazzate.

La sfida riguarda ora il rafforzamento del rapporto di fiducia con i soci e un nuovo modo di fare credito per ritornare ad essere un attore strategico per l'economia locale, puntando su un modello di "fare banca" che inglobi la sostenibilità come nuova prospettiva per il business.